

DOMANDE SUL PRIMO INCONTRO

Mario Alfieri

Avrei alcune domande in relazione alla interessantissima presentazione del professor Francesco Remotti a Mechri del 13 gennaio 2024.

Vorrei innanzitutto sapere se fra i Pigmei BaMbuti esiste una forma sia pur leggera di gerarchia sociale. Ossia come sono organizzate le bande? Le decisioni (ad esempio di effettuare una spedizione di caccia, o di spostarsi in altro luogo scegliendo una direzione) vengono prese in comune con l'accordo di tutti, oppure da un gruppo più ristretto legittimato da una maggiore autorità dovuta all'esperienza, all'abilità ecc.?

E presso i BaNande invece come funziona la struttura sociale? Chi comanda?

Mi chiedevo anche se questi due popoli praticano forme rituali rivolte a divinità più o meno locali o agli spiriti degli antenati.

Quanto tempo dedicano i pigmei alla caccia? La praticano solo i maschi? E il tempo in cui non sono impegnati in attività necessarie alla sopravvivenza (il tempo extra-lavoro potremmo dire) come lo utilizzano tra loro? L'educazione dei bambini è fatta a livello sociale o dalla coppia genitoriale?

La vita nella foresta dei BaMbuti mi ha richiamato l'immagine mitica del giardino dell'Eden. «Nella foresta - dice Habimana - avevamo tutto ciò di cui avevamo bisogno per una vita facile e felice». Mi è venuto in mente che, al di là del passaggio all'agricoltura che rappresenta forse il momento fondamentale per il sorgere di società stanziali e poi di civiltà urbane, forse il primo passaggio degli ominidi fu appunto l'uscita dalla foresta con i suoi alberi verso la savana con le sue praterie, passaggio che portò probabilmente anche alla progressiva assunzione della posizione eretta. Forse i pigmei hanno, almeno in questo senso ancora più ancestrale del passaggio all'agricoltura, effettuato un vero e proprio ritorno verso la foresta anziché proseguire il cammino attraverso la savana come fecero altri gruppi del genere umano che nelle loro ondate migratorie popolarono terra?

Non credo sia possibile accostare l'idea della decrescita felice come attualmente intesa con il ritorno a una società di caccia e raccolta di queste popolazioni; non lo credo perché la nostra società, dopo millenni di sviluppo agricolo e un paio di secoli di rapidissimo sviluppo industriale (ormai post industriale), è fondata sulla produttività, ovvero sulla trasformazione artificiale sistematicamente omologata delle risorse naturali e sul consumo massivo costantemente indotto a mezzo della stimolazione del desiderio destinato a diventare un bisogno o abitudine irrinunciabile che, a sua volta, genera un continuo progressivo e sempre più veloce ed esteso condizionamento tecnologico. Inoltre gioca a favore del ritorno dei pigmei, al di là del saper trarre completa soddisfazione da ciò che la foresta offre di per sé, il loro vivere in piccole bande di poche decine di individui, mentre noi siamo quasi ovunque ammassati a milioni in agglomerati urbani che presentano una enorme complessità di gestione. Mi chiedo allora se esiste qualche possibilità per i BaMbuti di sopravvivere nel mondo attuale, sia pure in quella riserva che è l'isola di Idjwi, che però non è la foresta, o se alla fine inevitabilmente il nostro "progresso" non li farà estinguere, come ha portato all'estinzione tante altre culture e tanti altri popolazioni con le loro lingue e i loro costumi senza quasi lasciare traccia. In quanti sono rimasti oggi i pigmei BaMbuti?

Purtroppo, la loro foresta originaria è stata ed è ancora devastata dalla violenza e dalla rapina delle preziosissime risorse che offre alla nostra stessa tecnologia e penso anche dall'insorgere di odi che sono andati ad assumere un significato etnico, quali i terribili genocidi nel Burundi e nel Rwanda tra Hutu e Tutsi di tre decenni fa.

Ringrazio per l'attenzione

(17 gennaio 2024)